



Continua il braccio di ferro sulla proposta di riforma dell'Ue. A rischio 150 mila posti di lavoro

## Ocm tabacco, a Bruxelles è scontro Mantegazza: «Per l'Italia è come se chiudesse la Fiat»

DI AGOSTINO SICILIANO

È a rischio il futuro occupazionale di 450.000 lavoratori europei, concentrati nelle aree svantaggiate del Sud Europa in Grecia, Spagna, Francia, Portogallo e principalmente in Italia. Questa drammatica prospettiva scaturisce dalla proposta di riforma dell'Ocm tabacco che la Commissione europea presenterà il 17 novembre al prossimo consiglio dei ministri agricoli a Bruxelles. La proposta prevede un aiuto unico per azienda, svincolato dall'effettiva produzione di tabacco, il che porterà all'abbandono di vaste aree agricole con la conseguenza di creare una forte disoccupazione e un grave disagio economico e sociale.

In questi mesi contro la proposta di Bruxelles i sindacati hanno messo in campo una forte mobilitazione dei lavoratori del settore mirata a far cambiare idea alla Commissione europea e a spingere il governo italiano ad una azione più incisiva su Bruxelles per cambiare la riforma.

La protesta dei lavoratori è iniziata a settembre, quando le aziende di trasformazione hanno

inviato a 13.200 dipendenti delle lettere del tutto assimilabili a veri preavvisi di licenziamento; il sindacato ha quindi chiesto un incontro urgente al ministro del welfare Maroni che non si è però ancora degnato di rispondere.

Le prime manifestazioni, con migliaia di lavoratori, rappresentanti delle associazioni dei produttori, sindaci e assessori regionali e provinciali si sono svolte in Umbria e in Campania il 3 e l'8 ottobre.

Il 27 a Città di Castello 20.000 lavoratori, giunti da tutta Italia respingevano, presente anche il ministro Alemanno, la proposta di Bruxelles.

Il 5 novembre Alemanno confermava, in un incontro con le organizzazioni sindacali, la volontà di fare pressioni sulla Commissione e il 6 novembre si svolgeva lo sciopero nazionale dei lavoratori del settore, con manifestazioni molto partecipate svoltesi nelle regioni interessate.

Il segretario generale della Uila, Stefano Mantegazza, parlando alla manifestazione di Caserta sottolineava come lo smantellamento della produzione del tabacco per il nostro paese, per il nu-

mero di lavoratori coinvolti, equivarrebbe alla chiusura della Fiat e ribadiva l'urgenza di porre, in sede europea, la vertenza tabacco come una questione legata all'occupazione, chiamando in causa direttamente il presidente del consiglio Berlusconi e della commissione Prodi.

Il 10 novembre, infine, a Bruxelles si è svolto un incontro tra i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e sindacali della filiera europea del tabacco e la Commissione; un incontro deludente nel quale il commissario Fischler ha apertamente riconosciuto la gravità della situazione sul versante occupazionale senza però esprimere la minima intenzione di modificare i contenuti della sua proposta, confermando così l'atteggiamento ipocrita della commissione che sostiene che la cancellazione degli aiuti al tabacco è mirata alla salvaguardia della salute pubblica.

La salute pubblica è sacrosanta ma non può essere usata in maniera strumentale, perché non è certo smantellando la produzione del tabacco che si convincono gli europei a smettere di fumare. Smantellamento che significa

inoltre sicura perdita di lavoro per migliaia di lavoratori e, per tragico paradosso, l'apertura dei mercati europei a importazioni di tabacco extracomunitario di scarsa qualità.

Qual è dunque la logica di questa riforma? Perché la Commissione la sostiene, ben sapendo che contiene incentivi al licenziamento e che causerà la scomparsa di tante aziende?

Perché la Commissione non ha tenuto conto del compromesso del Lussemburgo (giugno 2003) sulla riforma della Pac che prevedeva anche per il tabacco prospettive di attuazione sul lungo termine?

Perché non ha tenuto conto della comunicazione sullo sviluppo sostenibile di Goteborg (2001) che proponeva la graduale eliminazione degli aiuti al tabacco solo dopo aver individuato alternative economiche e occupazionali?

Questa riforma appare sempre più basata su una logica squisitamente e ottusamente punitiva e colpisce soprattutto l'Italia, primo paese produttore in Europa per quantità e qualità (130 mila tonnellate annue su un totale di 350 mila prodotte in Europa, 27 mila aziende per lo più concentra-

te in Umbria, Campania, Puglia Veneto e Toscana e oltre 100 mila posti di lavoro).

«Il commissario Fischler ha riconosciuto che la riforma avrà delle pesanti ricadute occupazionali», ha spiegato Mantegazza a conclusione dell'incontro di Bruxelles.

«Visto che anche lui condivide le nostre preoccupazioni è necessario insistere a tutti i livelli perché la proposta venga modificata».

Per la Uila le soluzioni alternative si possono individuare: prevedendo dei tempi più lunghi per l'applicazione della riforma, delle risorse finanziarie in pari quantità con il passato e subordinando l'utilizzo di gran parte di queste risorse all'individuazione di risposte adeguate e preventive da dare ai problemi occupazionali.

Il prossimo appuntamento è a Bruxelles il 17 novembre dove andremo a manifestare per far sentire le nostre ragionevoli proposte a una Commissione e a un consiglio dei ministri europei che sembrano sordi e ciechi di fronte alla grave e imminente emergenza occupazionale che minaccia una parte d'Europa.